

Studenti,
via Skype
non solo
lezioni
ma anche
preghiera



L'università, così come altri corsi che noi seguiamo, ci mette a disposizione sia piattaforme online per seguire le lezioni, sia docenti disponibili per poter dialogare e avere un contatto diretto. Noi cerchiamo di svolgere le nostre gior-

nate come facevamo prima in biblioteca, ma a distanza. Così ci colleghiamo via Skype e studiamo insieme: a volte ripetiamo qualcosa insieme, altre volte semplicemente stiamo lì con Skype aperto, sapendo che anche gli altri stanno studiando e portando avanti questa quotidianità. [...] Questa quaresima è molto forte. La prima domenica che ho dovuto seguire la Messa in tv è stata veramente dolorosa [...] però, abbiamo pensato ai quaranta giorni di Gesù

nel deserto e ci è sembrato davvero il momento di offrire più che mai questo dolore e credere con fede che ne usciremo presto. [...] Abbiamo sentito molto forte l'esigenza di unirici al Papa con la recita quotidiana del Rosario e allora abbiamo deciso di darci appuntamento tutte le sere. Alle 19 ci colleghiamo via Skype e lo recitiamo insieme. Non eravamo abituati a ritagliarci questo momento nella giornata, però ci sembra proprio fondamentale adesso, sia per

essere uniti ancora di più e soprattutto nella preghiera, sia per rispondere a questo appello di preghiera comunitaria. Significa anche ri-affidarsi alla Croce, credere nella risurrezione e farlo insieme dà ancora più valore e ci porta a sentirci uniti, tra di noi, ma anche con quelli che in questo momento hanno solo la preghiera da offrire. [...] Per me è un po' un appuntamento di ristoro e di ricarica, perché comunque cerchiamo di mantenere la nostra quotidianità, però poi

accendiamo la televisione e vediamo tante notizie dure di chi non ce la fa, di chi sta combattendo e uno si sente veramente inerte, così, in questo senso di smarrimento, trova un po' una consolazione. Il fatto di essere insieme mi dà ancora più forza, così come sapere che siamo in tanti ad affrontare questo periodo in cui per uno che magari non arriva o è un po' più scoraggiato c'è l'altro che lo sostiene.

Caterina COLECCHIA

(estratto da intervista a Vatican News)

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – MAPPARE GLI SPOSTAMENTI: UNA VIOLAZIONE DELLA PRIVACY O UN MEZZO UTILE PER COMBATTERE L'EPIDEMIA?

Sei passato di lì? Se lo so, posso salvare vite

Ci vorrebbe una citazione significativa e motivante per cominciare questo pezzo – ma non ne esistono di adeguate per la situazione che viviamo, così nuova e travolgente. Eppure anche ora, serrati nelle nostre case, possiamo agire, e agire per il meglio. Ciascuno di noi, donna o uomo, laico o religioso, anziano o giovane, vive nel proprio cuore desideri forti. Vogliamo uscire e andare al lavoro; che i nostri figli possano tornare a scuola per costruire il proprio futuro; vogliamo incontrare il destinatario del nostro affetto; trovarci a cena per trascorrere assieme tempo spensierato; partire per una vacanza; tornare in Chiesa per celebrare la gioia di vivere. Tutto questo, oggi, ci manca in modo struggente. Questi sono desideri legittimi perché profondamente umani. Ma perché si possano realizzare, abbiamo bisogno di essere vivi. Questo è il motivo per cui oggi siamo chiamati – ciascuno di noi, singolarmente – a rinunciare temporaneamente alla realizzazione di questi

desideri. Dobbiamo imboccare una strada faticosa. Quale? Cosa dobbiamo dare oggi per garantire il nostro domani? Per poter continuare a vivere dobbiamo donare qualcosa di immateriale eppure strategico e fondamentale: i nostri dati. Solo donando la possibilità di monitorare i dati di localizzazione e così avvertire in automatico tutti coloro che sono entrati in contatto con un contagiato e che a loro volta debbono stare in quarantena per il bene proprio, dei loro cari e della collettività, potremo riavere indietro, al più presto, un futuro. Il futuro che ci spetta. È necessario affidare a un ente di garanzia l'accesso alla nostra localizzazione: in questo modo, e con la certezza che i dati stessi non verranno utilizzati per altre ragioni o per altri fini, la tecnologia digitale potrà individuare chi è entrato in contatto con le persone colpite dal coronavirus, ed è per questo possibile fonte di ulteriore contagio. L'ente incaricato potrà in tal modo informare queste persone che devono restare in quarantena per 14 giorni, per la salute loro e degli altri: per il futuro loro e degli altri, per salvare i desideri di tutti noi. Oggi questo è un passo necessario per contenere la diffusione dell'epidemia. Nuocerà alla nostra privacy? Certamente. Ma la privacy da morti non serve. Sarà una situazione tanto estrema quanto temporanea: nel nostro cuore batte forte e indimenticato lo spirito della democrazia così perfettamente espresso dalla nostra Costituzione. Ma chi può essere incaricato di tale compito estremo? Non di certo soggetti privati, giganti del mondo dell'informazione e con grandi interessi nel mondo dei dati, o magari soggetti stranieri.



Per poter continuare a vivere dobbiamo donare qualcosa di immateriale eppure strategico e fondamentale: i nostri dati.

Solo donando la possibilità di monitorare i dati di localizzazione e avvertire in automatico coloro che sono entrati in contatto con un contagiato potremo riavere indietro, al più presto, un futuro

L'ideale sarebbe una grande azienda pubblica, qualcuno che già gestisce, garantendo la finalità esclusiva dell'utilizzo dei nostri dati più sensibili, gli aspetti più delicati e intimi della nostra vita quali le tasse e la salute. Un soggetto in grado di essere «la casa digitale degli italiani».

Discutiamone – in fretta – e troviamo una soluzione immediata e funzionante. Temporanea, certamente; ma che in un momento come questo sia di utilità per rendere il futuro di tutti nuovamente possibile.

p. Paolo BENANTI
Università Gregoriana

SOCIAL NETWORK CIVICO

Su First Live un aiuto per la spesa a domicilio

Al via la solidarietà digitale grazie a First Life, il social network civico collaborativo ormai attivo da alcuni anni, frutto del lavoro di ricerca del gruppo Social Computing, un team multidisciplinare coordinato dal prof. Guido Boella, direttore del Dipartimento di Informatica di UniTO: la novità rispetto agli altri social? I contenuti di First Life sono creati dal basso, dagli utenti stessi, che contribuiscono a disegnare uno spazio inclusivo di confronto sulla città. Si chiama «ConsegnaTO a domicilio» ed è un progetto che prevede la consegna di alimentari e di ge-



La piattaforma è pubblica e gratuita, nata dalla volontà sviluppare pratiche collaborative tra attori pubblici e privati

neri di prima necessità per affrontare l'emergenza Coronavirus. Patrocinato dal Comune di Torino e promosso da Ascom Concommercio Torino, annovera un centinaio di aziende che vi hanno aderito subito e coinvolge i negozi di quartiere e realtà commerciali a livello locale. La piattaforma è pubblica e gratuita, nata dalla volontà di sviluppare pratiche collaborative tra gli attori territoriali pubblici e privati; si rivolge principalmente a fasce più deboli e fragili come anziani e famiglie con figli molto piccoli che, nell'attuale situazione, possono essere maggiormente danneggiati dalla condizione di isolamento. I negozi che hanno aderito al progetto sono presenti, in forma completamente gratuita, sul sito Torino City Love della Città di Torino, tramite l'utilizzo della piattaforma Firstlife di UniTO e anche nella App TABUI, scaricabile su Google Play e App Store.

«Con il cambiamento della situazione, abbiamo proposto di utilizzare First Life per mappare e informare i cittadini su quali sono negozi attorno a loro aperti e quali servizi offrono in particolare per la consegna a domicilio e quali sono i vincoli di orari in cui consegnano», spiega il prof. Guido Boella.

Sara MOLINATTI

Liturgia in quarantena

Il sussidio che Queriniana offre per la liturgia in tempo di pandemia ricco di riflessioni e spunti che vanno dal «celebrare in streaming» alla pietà popolare.

